

L'EDITORIALE

I nostri soldati devono poter affrontare adeguatamente il nemico

DI ANTONIO DI PIETRO

La liberazione di Mastrogiacomo è stata una vittoria dei Talebani, una vittoria dei terroristi ed una sconfitta per noi. Questa vicenda ci deve servire da lezione. È necessario darci delle regole chiare e rispettarle. Al primo posto certo ci deve essere sempre la vita dell'ostaggio. E io sono orgoglioso che il mio governo si sia assunto la responsabilità di liberare Mastrogiacomo. Ma la gioia sul piano personale è accompagnata dall'umiliazione come membro dell'esecutivo. Il problema è a monte. Tutto va bene per salvare una vita umana e le polemiche mi sembrano inutili. L'intervento di Strada era necessario e, nello stesso tempo, non sufficiente. È più apprezzabile il lavoro oscuro svolto dai nostri servizi. Riguardo a Parigi, credo che viva lo stesso senso di umiliazione che ho vissuto io per aver dovuto cedere. I nostri soldati devono poter affrontare adeguatamente il nemico. Altrimenti è meglio che stiano a casa. L'Italia dei Valori voterà rispettando l'impegno preso con il governo. Mi auguro che uguale senso di responsabilità venga dimostrato da tutti quelli che hanno dato la fiducia a Prodi.



Bertinotti contestato riceve la solidarietà bipartisan. Il richiamo del Colle all'unità L'Afghanistan oggi al vaglio del Senato

Casini conferma il suo sì con riserva. Finocchiaro: "No alle modifiche"

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO BURNS LANCIA UN APPELLO ALL'EUROPA

Contro i ribelli talebani gli Usa chiedono più truppe

KABUL - Gli Stati Uniti tornano a chiedere un maggiore coinvolgimento degli alleati europei della Nato nel teatro di guerra afgano, sia in termini di numero di truppe sia in termini di regole di ingaggio. Il sottosegretario di Stato Usa, Nicholas Burns, ha affermato che "c'è un bisogno crescente di più truppe dall'Europa e di un maggiore grado di flessibilità nel modo in cui è permesso di operare a queste truppe", ha dichiarato ad alcuni giornalisti senza citare l'Italia o altri Paesi europei. "Le restrizioni che limitano il dispiegamento tattico delle truppe europee all'interno del Paese dovrebbero essere elimi-

nati, tutti i Paesi dovrebbero eliminarli", ha aggiunto il sottosegretario, ricordando che il contingente Usa in Afghanistan è di 27.000 effettivi e che l'amministrazione statunitense ha proposto di stanziare 1,6 miliardi di dollari (1,2 miliardi di euro) in nuovi aiuti per il Paese. Le parole di Burns arrivano mentre le forze della Nato sono impegnate in massicci combattimenti nel sud del Paese dove, secondo fonti del ministero della Difesa di Kabul, sarebbero rimasti uccisi almeno cento ribelli talebani.

FORESTA A PAGINA 3

NARDI A PAGINA 2

RIVELAZIONI

Telecom gate, la difesa di Tavaroli

ROMA - Una "massoneria della sicurezza" pronta a spartirsi il mercato della security in Italia. Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile dell'area Security di Telecom, interrogato per la quarta volta nell'ambito dell'inchiesta della magistratura sui dossier illegali Telecom, arricchisce di nuovi dettagli la vicenda sulle intercettazioni. Nell'interrogatorio davanti al gip di Milano Giuseppe Gennari e al pm Stefano Cividri, Tavaroli si è difeso da tutte le accuse. "La sua difesa è fermissima, perché ha dalla sua parte la conoscenza della verità storica dei fatti", ha spiegato uno dei suoi legali. Da Tavaroli arriva anche un'altra pesante rivelazio-

PAROLA DI ARDAGNA



BERLUSCONI "RIFLETTE" SUL VOTO DI KABUL...
fino al 2002 Stefano D'Ambrosio cercava informazioni su Marco Tronchetti Provera e sua moglie Afef".
CLARIZIA A PAGINA 2

L'allarme abitativo nelle nostre città va affrontato entro un tempo definito: non solo calce e cemento ma solidarietà

Per quanto riguarda il mio Ministero, abbiamo aperto un nuovo importante fronte, che non riguarda solo calce e cemento ma anche solidarietà, assistenza, difesa delle fasce sociali più deboli, sicurezza delle grandi città, sicurezza dei cittadini: la questione della politica delle abitazioni. C'è un grosso problema in Italia, specialmente da quando è scaduta la legge sul blocco degli affitti. Sia chiaro, io sono a favore delle liberalizzazioni. E' chiaro che chi compra casa non può restare bloccato a vita, ma è altrettanto chiaro che chi non ha casa non può restare a vita in questa condizione. Bisogna venire incontro, insieme a Comuni, Regioni ed enti locali, a queste necessità senza fare favoritismi. Ho trovato al Ministero delle Infrastrutture molte risorse, si parla di almeno due miliardi di Euro, inutilizzate perché bloccate da ricorsi e contro ricorsi o questioni procedurali. Da un po' di tempo, in Italia, sembra che chiunque voglia fare impresa o chiunque voglia fare politica, la prima cosa che fa è andare dal giudice. Il

nostro Paese è diventato un contenzioso unico. Ebbene, in questi mesi ho sbloccato questi fondi e sono orgoglioso di dire che da qualche settimana ho cominciato, città per città, regione per regione, l'allocatione di questi denari. Soldi veri, non promesse: Milano, Napoli, Roma, dopodomani a Torino e così via. Per alcune centinaia di comuni abbiamo provveduto a cofinanziare interventi per la sistemazione di palazzi fatiscenti nelle periferie, di strutture immobiliari bloccate e che quindi non potevano essere affittate dal comune ai più bisognosi. Credo che questo sia stato un intervento concreto, i famosi contratti di "Quartiere 2". Se ne parla da tanti anni ma finalmente, entro Pasqua, tutti i soldi verranno distribuiti. Un'altra legge prevedeva fondi per un miliardo, che erano però bloccati, e che stiamo pure provvedendo a distribuire a Milano, Roma, Napoli, Palermo, Bari, Genova. Ma la cosa più importante che stiamo facendo è quella di rilanciare un nuovo piano case: abbiamo scritto una legge con cui mi sono assunto l'onore e l'onere di

fare da coordinatore per la ricognizione delle esigenze abitative di tutte le città. Ho preteso e ottenuto che non si parlasse solo di aspirazioni, ma che ci fossero indicati i tempi, un cronoprogramma previsto per legge. Entro due mesi, a partire da febbraio, tutti i comuni devono indicare quali sono le loro esigenze abitative. Entro tre mesi dobbiamo costituire un tavolo insieme alle associazioni di categoria al fine di scrivere una legge di riorganizzazione di tutte le esigenze abitative del territorio. Entro Giugno il Governo insieme al Ministero dell'Economia, deve individuare le risorse e predisporre una legge da portare in Parlamento. Un cronoprogramma, appunto, che intendo rispettare: ho già fissato per il prossimo 17 aprile la costituzione di questo tavolo. Ho già individuato le linee generali di questo testo: per esempio, si prevederà che tutti gli immobili sfitti degli enti previdenziali in tutte le città devono essere venduti al comune allo stesso prezzo e con gli stessi privilegi previsti dal diritto di prelazione per gli inquilini. Ci sono centinaia

di migliaia di immobili degli enti previdenziali, in tutte le città, sfitti oppure abbandonati per assenza di manutenzione. Questi immobili, la legge già prevede che possano essere venduti agli inquilini, che però non hanno soldi per comprarli. Perché dobbiamo fare solo speculazione finanziaria, e non dare al Comune lo stesso diritto di prelazione dell'inquilino in modo che sia il Comune stesso, se lo vuole, a pagare ad un giusto ed equo prezzo quell'immobile e renderlo a disposizione della collettività, così come doveva essere? Questo è solo uno dei tanti esempi. Perché gli immobili che devono essere acquistati dai comuni per fare edilizia popolare, edilizia sociale a favore dei soggetti più deboli devono essere soggetti a tassazione, a IVA? E' una partita di giro che impedisce la creazione di un parco di immobili da parte della proprietà comunale da mettere a disposizione della collettività più bisognosa. Ecco: questo è il federalismo responsabile. Di queste cose ci stiamo occupando: entro quest'anno vogliamo portare a compimento questo importante impegno previsto dal programma, ma di cui si parla poco. Un Ministero delle Infrastrutture, quindi, che non pensa solo a fare strade e ferrovie, come ci accusano, ma che pensa a fare solidarietà e difesa delle fasce sociali più deboli.

ANTONIO DI PIETRO

Enel battezza con Enea la nascita di "Archimede" di Carlo Rubbia La nuova centrale solare termodinamica vedrà la luce in Sicilia

ROMA - Arriva Archimede e l'Italia rilancia la sfida del solare. Il progetto sarà realizzato in Sicilia, presso la centrale Enel Priolo Gargallo in provincia di Siracusa e sarà il primo impianto al mondo che integrerà un ciclo combinato a gas con un impianto solare termodinamico. Per la nascita della "centrale" solare Enel ed Enea hanno firmato, alla sede dell'Enel, a Roma, il protocollo di intesa alla presenza del ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario, e del "padre" del progetto, Carlo Rubbia, da poco rientrato in Italia. L'investimento complessivo per la realizzazione del progetto è di oltre 40 milioni di euro.

L'entrata in esercizio, una volta completato l'iter autorizzativo, è prevista entro il 2009. Verrà realizzato subito un modulo da 5 Megawatt e consentirà di produrre energia elettrica aggiuntiva di fonte solare capace di soddisfare il fabbisogno annuale di 4.500 famiglie; un risparmio di circa 2.400 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno; un taglio di emissioni di anidride carbonica per circa 7.300 tonnellate all'anno. A firmare il Protocollo il direttore della Divisione generazione ed energy management Enel, Sandro Fontecede, e il presidente dell'Enea Luigi Paganetto. L'Italia "ha scelto la svolta sul solare", ha

detto il ministro Pecorella Scario sottolineando che questo progetto "è" anche importante per far ripartire la tecnologia italiana". "L'Enel ha fatto una cosa buona. Gli utili vanno investiti nell'innovazione quindi - ha concluso il ministro - sempre più sole e meno cose scure come il carbone". "Con Archimede - Sandro Fontecede - intendiamo coniugare la migliore tecnologia di oggi con quella di domani. Enel, con un Piano Ambiente del valore di oltre 4 miliardi nei prossimi 5 anni, è in prima linea sulla frontiera della ricerca e dell'innovazione". "Con la realizzazione di Archimede - ha spiegato Luigi Paganetto - si passa

dalla fase di laboratorio alla fase industriale. La scelta di realizzare subito un modulo da 5 MW risponde all'esigenza di avere immediatamente un impianto in funzione". Sul fronte autorizzativo, è arrivato l'impegno da parte della Sicilia: "Assumo l'impegno a nome della Regione Sicilia - ha detto l'assessore regionale all'ambiente, Rossana Interlandi - il nostro interesse è che Archimede trovi realizzazione completa e non sia solo un impianto simbolo". Interlandi ha chiesto ai progettisti di mantenere "certezza di tempi e di procedure".

SEQUE A PAGINA 2

L'INCHIESTA/PARTE OTTAVA

CONTRO IL MURO DI GOMMA E URANIO. IMPOVERITO Si conclude il viaggio fra gli ostacoli posti alla verità sulla cosiddetta "sindrome dei Balcani"

Un militare intervistato, il parere di due medici (Giuseppe Quattrocchi, che si occupa di neoplasie, e il biochimico Elio Insirello) e del presidente dell'Admo Roberto Congedi, nonché le dichiarazioni del senatore Falco Accame e dell'avvocato Angelo Fiore Tartaglia; e i seguenti dati: l'uranio impoverito, i cui effetti devastanti sull'uomo si mostrano dopo molti anni dal contagio (pare 10 o più), non è da considerare come causa della "sindrome dei Balcani": entrano in gioco altri fattori quali l'iter della profilassi a cui sono sottoposti i militari mandati in missione all'estero e la politica ambientale adottata dai vertici militari italiani nei confronti delle suddette missioni. Questi i nomi e le conclusioni dell'inchiesta (corredata da ulteriori informazioni ricavate da altre inchieste simili) condotta fino ad ora su l'Italia dei valori e intitolata "Contro il muro di gomma e uranio. Impoverito". Se avessimo avuto sin da principio notizie più precise in merito al DU, però, avremmo scelto probabilmente un titolo diverso, stante il fatto che il muro di gomma resta. Ad oggi, grazie alle informazioni raccolte, possiamo inquadrare un nuovo nodo attorno al problema, nodo in conseguenza del quale ci si pone le seguenti domande: cosa c'è nei vaccini cui si sottopongono i militari inviati in missioni estere? In che quantità vengono somministrati? Quanto tempo (giorni) viene impiegato per somministrarli? E ancora: dal periodo relativo alle missioni sottoinchiesta per la "sindrome dei Balcani" ad oggi è cambiato qualcosa riguardo la profilassi? Sulla base di quali motivazioni vengono scelti i luo-

ghi dove stanziare i militari in missione? Per ottenere, almeno in parte, una risposta abbiamo contattato un militare attualmente in servizio e di recente rientrato dalla missione in Libano: domani potrete leggere gli importanti dati appresi durante l'intervista. Oggi, a chiusura formale dell'inchiesta, riportiamo le iniziative di chi si è interessato alla vicenda "sindrome dei Balcani", nonostante (lo sottolineiamo ancora una volta) l'informazione pubblica abbia veicolato come unica causa null'altro che l'uranio impoverito. Le senatrice Franca Rame, di recente, si è interessata della vicenda, e lo ha fatto presente sul suo blog nel quale il 5 febbraio scorso ha pubblicato: "Sono membro della commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito. Tale commissione ha un anno di tempo per compiere il suo mandato, ascoltando tutti gli esperti che saranno ritenuti necessari, e per dare al Senato il suo parere. Da quando è stata istituita, nel mese di novembre, non si è mai riunita, e a questo punto i tempi iniziano ad essere stretti per compiere un lavoro serio, il rischio è che sia convocata troppo tardi e non riesca ad arrivare ad alcun risultato". Successivamente la commissione si è riunita, come ha prontamente chiarito in calce alla stessa lettera la senatrice, ma già questo testo rende chiaro l'impegno della Rame, la quale ha scritto anche: "Questo disinteresse dello Stato italiano verso i soldati che hanno dato tutto per compiere il loro dovere è vergognoso. E non possiamo non ricordare che in questo particolare caso lo Stato italiano è doppiamente colpevole. L'esistenza dei pericoli legati all'uso di uranio impo-

verito erano noti da anni quando iniziò la campagna militare contro la Serbia". La senatrice si è poi attivata in forma concreta: "Aprò una sottoscrizione a favore delle famiglie che si trovano in difficoltà economiche, nella speranza di poter dar loro un aiuto concreto accompagnato dalla nostra 'vicinanza' e amicizia". Franca Rame ha versato in prima persona diecimila euro, ed attualmente sul blog è riportata la notizia che grazie ad altri donatori è stata fino ad ora messa da parte la cifra di 3.200 euro. L'Osservatorio Militare ha reso nota l'iniziativa tramite un comunicato stampa del quale riportiamo la parte contenente i codici bancari: "Tutti i fondi che arriveranno dalla sottoscrizione aperta sui siti www.franccrame.it e www.osservatoriomilitare.it (conto corrente postale intestato a FRANCA RAME E CARLOTTA NAO N. 78931730 ABI 7601 CAB 3200 CIN U - IBAN IT 64 U 07601 03200 000078931730 specificando la causa: "Per le vittime dell'uranio impoverito") saranno destinati a famiglie di militari deceduti e/o malati che non solo vivono il dramma della perdita del congiunto o delle penose sofferenze, ma che hanno dato fondo a tutte le risorse famigliari per assistere, curare e dare conforto ai propri congiunti". Il comunicato aggiunge poi: "Ci sono famiglie che hanno venduto le case, hanno chiuso le attività, ci sono famiglie in cui i familiari sono impazziti e vivono una vita disperata tra ospedali, banche e strozzini".

AMBRA A PAGINA 3

Dico, sulle orme di Ruini arriva il j'accuse di Bagnasco "contro" le unioni di fatto

A PAGINA 2

Processo d'Appello Sme, il procuratore De Petris chiede cinque anni per Silvio Berlusconi

A PAGINA 2

Lettere al direttore ■ Esercito in Campania? Sì ma con soldati veterani di peacekeeping!

Direttore, da cittadino Campano dico che potrebbe essere una soluzione, da delegato COCER invece auspico che qualora deciso l'invio dell'Esercito in Campania, ciò avvenga inviando unità - per altro già presenti sul territorio campano - formate da professionisti / veterani con decennale e consolidata esperienza di "polizia internazionale", ovvero, unanimemente apprezzati, dalla comunità internazionale, per la loro opera prestata (Peace Support

Operations) nei vari teatri operativi di: Bosnia, Kosovo, F.Y.R.O.M. (Macedonia), Afghanistan, IRAQ, Libano ed altre. Personalmente non credo si possa opinare che: se tra le attività che contraddistinguono le Nazioni Unite, un ruolo rilevante hanno assunto le peacekeeping operations, ovvero le operazioni per il mantenimento della pace effettuate in stati che per la gravità della situazione interna possono minacciare la pace e la sicurezza internazionale; tale assunto possa essere

tranquillamente traslato nella realtà Campana. In conclusione, spero vivamente che il Parlamento voglia, eventualmente, riconoscere ai soldati Italiani da impiegare in Campania, gli stessi poteri di Polizia di Stato e Carabinieri! e solo questo potrebbe essere un reale segnale di concretezza, sia verso i problemi della "mia" martoriata Campania che di rispetto verso la sicurezza ed incolumità del militare. Luca Tartagliano delegato COCER delle Forze Armate.

Niente banche italiane all'estero: un suicidio frutto di provincialismo

L'annunciata fusione tra Barclays e ABN AmroBank è senza alcun dubbio il fatto più importante nel mondo bancario internazionale degli ultimi cinquant'anni. Esso rappresenta infatti l'incontro e l'alleanza tra due imperi: quello colonialista inglese e quello

commerciale olandese. Come dire, la parte più intelligente, geograficamente più distribuita, nei cinque continenti. Le banche americane, infatti, sono per lo più radicate nei propri stati, anche per una legge americana probabilmente desueta, mentre solo la banca Belga Fortis, e

soprattutto le banche spagnole in questi ultimi venti anni, hanno conquistato spazio e clienti in Europa e soprattutto le ultime due in America, andando laddove è il mercato nuovo, cioè anche quello dei migrant.

PAOLO ALAZRARI

SEQUE A PAGINA 2

"Samuele fu ucciso con un mestolo" In Appello l'ultima verità su Cogne

Forse questo sarà l'ultimo capitolo per la vicenda di Cogne, nella speranza che venga scritta la parola fine sul fascicolo dell'inchiesta che vede inquisita Anna Maria Franzoni per la morte del figlio Samuele. Ieri durante la requisitoria del processo d'appello alla Franzoni il procuratore Vittorio Corsi ha affermato che: "L'omicidio di Samuele è stato un delitto d'impeto non programmato e l'arma non è

stata portata da fuori". "Il viso è stato risparmiato - ha aggiunto Corsi - perché Samuele è bello e Anna Maria non vuole cancellare quel viso che compendia i tratti suoi e di Stefano, è la testa la causa dell'esplosione d'ira e un autore che agisce in quel modo deve avere un legame con la vittima, soprattutto un legame emotivo", ha spiegato il magistrato.

SEQUE A PAGINA 2

Mancino chiede una riunione straordinaria del Csm per parlare delle intercettazioni e delle fughe di notizie

Vallettopoli, prosegue la sfilata di star a Potenza Clemente Mastella sporge denuncia contro ignoti

POTENZA - Ieri alla procura di Potenza è stata la giornata delle star italiane e soprattutto dell'atteso interrogatorio della ex moglie del fotografo dei vip Fabrizio Corona, la bella show girl croata, Nina Moric. Intanto in procura bocche cucite, soprattutto dopo lo scambio di accuse tra la stampa che assedia il palazzo della procura ed il pm titolare dell'inchiesta H.John Woodcock, che ha difeso strenuamente la professionalità degli operatori della giustizia che non avrebbero fatto alcun tipo di rivelazioni, dando in pasto ai gironalisti primizie sulle intercettazioni di Vallettopoli. In merito a ciò il presidente della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, quella che si occupa dei trasferimenti d'ufficio dei magistrati per incompatibilità ambientale, ha

indetto per oggi una riunione straordinaria. L'incontro è stato richiesto dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino, nonostante questa settimana non fossero previste attività. Il vicepresidente ritiene che le fughe di notizie sulle "indagini" che stanno svolgendo la prima commissione su alcuni magistrati di Potenza, fra i quali il piemese John Woodcock e il gip Alberto Iannuzzi, possano essere interpellate come il tentativo di bloccare le inchieste giudiziarie avviate dalla procura su "Vallettopoli". O, al contrario, come invece sostiene qualche consigliere non togato del Csm, le fughe di notizie servirebbero a tamponare e prorogare sine die i lavori della prima commissione, che avrebbe ormai la possibilità di avviare la vera e propria istruttoria per

il trasferimento d'ufficio di alcuni magistrati. Intanto gli interrogatori, seppur a rilento, rispetto alle attese, continuano e ogni giorno nascono nuovi scandali dovuti alle vere o presunte rivelazioni di starlette dell'ultimora. Passata ormai la morbosa curiosità suscitata dalle foto del Portavoce del Governo, Silvio Sircana, in questi giorni la vicenda che focalizza l'attenzione dei curiosi e dei pettegolezzi d'Italia, coinvolgerebbe addirittura il ministro Clemente Mastella. Il Guardasigilli, infatti, sarebbe stato coinvolto in un festino a luci rosse a base di cocaina insieme ad un imprenditore e altre persone in una crociera a largo di Capri. Le presunte rivelazioni, in seguito smentite, sarebbero state fornite ai pm potentini da una famosa modella e controfigura cinema-

tografica. Naturalmente il ministro della Giustizia ha subito smentito la vicenda sporgendo denuncia contro ignoti per la vicenda: "Avendo appreso - scrive Mastella in un comunicato stampa - che nelle redazioni dei giornali sabato scorso circolava una voce, accreditata da telefonate con giornalisti mi hanno ripetutamente fatto, circa una mia presenza su una barca a Capri o nelle vicinanze, informo di aver dato mandato al mio legale, avvocato Titta Madia, di sporgere denuncia contro ignoti per individuare la fonte di queste assurde, infondate e incredibili maldicenze". Mastella si è difeso dalle ingiuriose accuse anche vantando "radici contadine" che non gli avrebbero permesso simili licenze. Il segretario dei Popolari Udeur ha comunque

raccolto la solidarietà di molti colleghi parlamentari, tra di essi anche il presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, Pino Pisicchio che spiega: "Esprimo la mia solidarietà al ministro Mastella. L'imbarbarimento della comunicazione - afferma Pisicchio - sta allestendo nuove gonne mediatiche. Nella rete, attraverso un meccanismo ambiguo di allusioni, di detto e non detto, di annunci e di smentite, ora si tenta di far cadere addirittura il ministro della Giustizia". "Nell'esprimere solidarietà al ministro Mastella - aggiunge il presidente della Commissione Giustizia - non possiamo non lamentare un senso di fastidio e di estenuazione per questo gioco al massacro che certamente non aiuta le istituzioni a ritrovare un rapporto di fiducia

con i cittadini. Rapporto di cui oggi, in una transizione delicata come quella che stiamo vivendo, abbiamo assoluto bisogno". Intanto nel primo interrogatorio della mattinata è stato ascoltato l'attore Raul Bova che ha smentito di aver ricevuto pressioni per l'acquisto di foto compromettenti. "Mi è sembrato di essere tornato sul set del mio ultimo film 'Io, l'altro': nella storia - osserva l'attore - solo per una notizia alla radio un uomo onesto viene considerato un terrorista, anche dal suo migliore amico. Oggi ho veramente capito come il dubbio ed il sospetto possano essere insinuati nelle nostre menti senza alcun minimo fondamento e discernimento tra chi è pulito e chi non lo è". E sulla convocazione di Bova in procura il commento più sarcastico arriva dal senatore della Margherita Antonio Polito: "Con la convocazione di Raul Bova - asserisce il neoeletto coordinatore dei Dl di Napoli - l'inchiesta di potenza è definitivamente diventata un casting".

emma evangelista

Cogne, Samuele ucciso con un mestolo

SEGUE DALLA PRIMA - Poi, facendo riferimento ad alcune visite mediche cui il bambino era stato sottoposto precedentemente, Corsi ha aggiunto: "non è provata l'esistenza di una patologia tale da scatenare l'angoscia per il futuro di Samuele, dunque, semmai è la cocchiaggine ad aver agito sull'impepo dell'omicida che voleva impedire a quella testa di urlare". Un omicidio, quello di Samuele, per cui secondo l'accusa è stato usato come arma un oggetto della casa, in particolare un oggetto in rame come un pentolino o un mestolo. Il procuratore Corsi ha infatti ricordato che nelle ferite "è stato trovato incastrato un frammento di rame puro che non può che essersi distaccato dall'arma". Il procuratore ricorda ancora che nella consulenza depositata in questi giorni dalla difesa ed eseguita dal professor Carlo Torre, viene ipotizzato che il pezzetto di rame fosse stato raccolto dalla suola di una scarpa in un cantiere. "A me pare invece - ha ribattuto - che non può che essersi staccato da un oggetto totalmente di rame". Un oggetto "con un manico, lungo da 20 a 25 centimetri, facilmente impugnabile e maneggevole, con margini acuti e

spigoli vivi. Un pentolino ha un profilo tondeggiate e relativamente tagliente ed è idoneo a raccogliere e proiettare sangue e materia cerebrale. Quel finimondo di materia - ha concluso Corsi - che c'è nella stanza trova nel pentolino o in un oggetto simile come un mestolo un'ottima risposta". Il procuratore è poi passato ad analizzare a quella testa di urlare". Un omicidio, quello di Samuele, per cui secondo l'accusa è stato usato come arma un oggetto della casa, in particolare un oggetto in rame come un pentolino o un mestolo. Il procuratore Corsi ha infatti ricordato che nelle ferite "è stato trovato incastrato un frammento di rame puro che non può che essersi distaccato dall'arma". Il procuratore ricorda ancora che nella consulenza depositata in questi giorni dalla difesa ed eseguita dal professor Carlo Torre, viene ipotizzato che il pezzetto di rame fosse stato raccolto dalla suola di una scarpa in un cantiere. "A me pare invece - ha ribattuto - che non può che essersi staccato da un oggetto totalmente di rame". Un oggetto "con un manico, lungo da 20 a 25 centimetri, facilmente impugnabile e maneggevole, con margini acuti e

SME: CHIESTI CINQUE ANNI PER SILVIO BERLUSCONI

MILANO - Cinque anni di reclusione. È questa la condanna chiesta dal sostituto Procuratore generale Piero De Petris nel processo d'appello avviato sulla vicenda Sme per l'unico imputato del processo, l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. In questo procedimento, tornato in aula dopo la bocciatura della legge Pecorella da parte della Corte Costituzionale, il leader di Forza Italia è accusato di corruzione in atti giudiziari. Oltre alla richiesta del pm, anche il legale della Presidenza del Consiglio chiede la condanna di Silvio Berlusconi nell'ambito del processo d'appello-straico per la Sme. Al termine del suo intervento l'avvocato Domenico

Salvemini ha chiesto infatti ai giudici di confermare la responsabilità penale di Silvio Berlusconi e li ha sollecitati a condannarlo ad un risarcimento di un milione e 100 mila euro a favore, appunto della Presidenza del Consiglio. "La legge è uguale per tutti - ha dichiarato il legale di parte civile in aula - e va applicata senza guardare in faccia a nessuno perché altrimenti non vi è più lo Stato". Ora si attende il 30 marzo, data in cui verranno riprese le udienze con l'intervento della parte civile Cir-De Benedetti, davanti ai giudici della seconda sezione della Corte d'Appello di Milano. Un'altra udienza è prevista il 20 aprile, quando prenderanno la parola i difensori dell'ex premier.

L'interrogatorio dell'ex manager della Security svela nuovi scenari sui dossier illegali

Telecom, Tavaroli: "Tronchetti e Afef spiati anche dal Sismi"

Per continuare a far luce sulla centrale di ascolto parallela, fissati altri interrogatori per i primi d'aprile

SEGUE DALLA PRIMA - Non bastava il sospetto, espresso dall'informatico del Tiger Team di Telecom Fabio Ghioni, secondo il quale Afef rappresentasse per Giuliano Tavaroli "un elemento incontrollabile e una fonte di vulnerabilità per l'azienda". Adesso sulla famiglia dell'ex presidente di Telecom, Tavaroli svela anche l'attenzione di un capocentro del Sismi che nel 2002 si era dato da fare per ottenere informazioni. Tavaroli racconta anche di una presunta lobby che voleva farlo fuori dal settore. Una "massoneria della sicurezza", come l'ha definita lui, pronta ad estrometterlo per spartirsi il mercato della security in Italia. Secondo Tavaroli, dunque, era l'allora capocentro milanese Stefano D'Ambrosio, a cercare notizie riservate su Tronchetti e sua moglie. D'Ambrosio era legato, sempre stando a ciò che racconta Tavaroli, a un certo avvocato



tavaroli



tronchetti e afef

Serra, a capo della "lobby della sicurezza". Tavaroli ricorda che nel 2002 l'ex presidente di Telecom gli aveva rivelato che "un ufficiale dei servizi stava assumendo informazioni su di lui e la signora Afef". "Mi chiese di occuparmi di que-

sta vicenda, contrariato dall'attenzione che gli apparati dei servizi sembravano avere nei suoi confronti". A questo punto Tavaroli si sarebbe lamentato con un alto funzionario del Sismi Gustavo Pignero (arrestato per la vicenda Abu Omar, poi deceduto) e con

il generale Nicolò Pollari allora capo del Sismi, il quale gli "assicurò che avrebbero fatto le loro verifiche". Alla fine il capocentro del Sismi ammise tutto, dice Tavaroli: "Sono convinto - ha concluso l'ex manager Telecom - che l'allontanamento di D'Ambrosio dal centro Sismi di Milano è legato a questa vicenda" contrariamente a quanto sostengono invece i pm dell'inchiesta Abu Omar secondo i quali D'Ambrosio sarebbe stato rimosso perché ostile al sequestro. Il manager della sicurezza parla anche di un'agenzia, la Insigna Srl, "presso la quale ha lavorato come titolare della licenza per un certo periodo il dottor Curci, ex capocentro del Sismi a Milano" in testa alla cordata che lo voleva spodestare. La Insigna, secondo quanto spiega Tavaroli, "faceva capo a un certo avvocato Serra". "Tentai di capire - prosegue l'ex manager - le

ragioni di tale ostilità nei miei confronti, ma mi sono accorto "di avere contro interessi molto forti". Dietro l'avvocato Serra, continua a sostenere Tavaroli, "vi era una complessa rete di società, facenti capo a una compagnia di diritto inglese denominata Green House". Tavaroli, considerato dal gip il leader del "formidabile gruppo" di investigatori privati al centro dell'inchiesta, sarà interrogato dagli inquirenti il prossimo 2 aprile. Già accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla rivelazione del segreto d'ufficio, deve rispondere anche di corruzione internazionale, in particolare per i rapporti con l'ex agente dei servizi francesi Fulvio Guatterri, che sarà interrogato dal gip in settimana, e con l'ex agente Cia John Paul Spinelli, entrambi destinatari di una recente ordinanza.

luigi clarizia

Dopo piazza Farnese c'è attesa per l'appuntamento del Family Day. Pierferdinando Casini: "Non dividerà laici e cattolici"

Sulle orme di Ruini arriva la nota ufficiale della Chiesa contro i Dico

Francesco Rutelli: "La politica rispetti le opinioni della Cei ma poi agisca autonomamente"

ROMA - Non si placano le polemiche riguardanti il riconoscimento giuridico delle persone che vivono in unione di fatto. Dopo il gran vociere che ha caratterizzato la manifestazione pro-Dico dello scorso 10 marzo, le diatribe sembrano colpire ora di riflesso quella che sarà la mobilitazione a favore della famiglia, il Family day per intenderci, prevista per il mese di maggio: una vera e propria piazza che avrà un obiettivo ben preciso, quello di contrastare i Dico, il provvedimento del governo in materia di coppie di fatto, a favore della famiglia. Ma a regnare su tutto e su tutti, mai come in queste ore, è l'atteggiamento della Chiesa. Per il cardinale genovese, neo presidente della Cei Angelo Bagnasco, infatti, quella di ieri è stata una vera e propria giornata di esordio istituzionale: nel corso del Consiglio permanente della Cei l'arcivescovo di Genova ha voluto presentare, così come era stato promesso già da tempo, la Nota pastorale sui Dico. Dopo una lunga attesa, dunque, il comunicato da parte delle autorità ecclesiastiche sulla tanto tartassata e dibattuta materia delle unioni civili è arrivato. D'altronde già nelle settimane precedenti monsignor Bagnasco aveva rivelato un suo stile tranquillo e aveva esplicitamente dichiarato che la futura Nota della Cei non avrebbe rappresentato una "clava" sulle teste dei parlamentari cattolici, ma al contrario avrebbe invece espresso in maniera "pacata e chiara" le indicazioni della Congregazione vaticana per la Dottrina della fede emanate nel 2002 e nel 2003. Appartengono infatti ad un testo del 2003, firmato dall'allora cardinale Ratzinger, le tesi che vincolano i parlamen-

tari cattolici alle indicazioni ultime del magistero, un documento del 2003 dal titolo: "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica". "Sarebbe un errore - sottolinea Ratzinger - confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio, che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa". Inoltre, in tema di famiglia, vita e scuola cattolica, l'allora responsabile dell'ex Sant'Uffizio affermò l'inammissibilità di "compromessi": un'inammissibilità di compromessi ribadita più volte anche durante il suo mandato come Pontefice. Dunque, la prima volta di Bagnasco come presidente della Cei si è mossa entro binari ben stabiliti. I Dico "feriscono la famiglia" e rappresentano una legge che non serve, perché i problemi vanno risolti con il diritto privato, ha annunciato infatti il neo-presidente genovese. Nel corso della riunione di ieri il cardinale Bagnasco si è presentato con una relazione breve, puntata su proposte positive per rafforzare la famiglia anche in previsione del Family Day. Di fronte all'ipotesi di discussione della legge sui Dico "la coscienza dei cattolici, come ha detto anche il Concilio, deve essere retta e informata, e per questo ispirarsi ad Vangelo e al magistero della Chiesa": questo è il nuovo richiamo della Chiesa sul riconoscimento delle coppie di fatto, arrivato già nei giorni scorsi. "La coscienza è retta e informata quando prende in seria considerazione quello che è il Vangelo e il magistero della Chiesa": secondo il comunica-

to della Chiesa, dunque, i politici cattolici dovranno tenere conto "di quella che è l'applicazione del Vangelo alla storia - ha dichiarato il cardinale Angelo Bagnasco - un'applicazione che è sempre nuova nei suoi contenuti e nelle sue sfide, in questo senso la Chiesa mantiene il suo compito di illuminare la coscienza in modo autorevole". Quanto ai provvedimenti che i vescovi potrebbero prendere verso quei politici che non dovessero seguire il magistero della Chiesa, il presidente della Cei ha osservato: "C'è un principio generale della morale cattolica che è quella di una coscienza che alla fine deve giudicare, sapendo che ha l'obbligo di essere informata e retta".

Il successore di Ruini ha voluto lanciare un messaggio diretto: "Interesse principale e fine esclusiva di ogni intervento della Chiesa cattolica - ha ricordato l'arcivescovo di Genova - nonché suo spazio naturale di dialogo e di contributo, è la promozione e la tutela della dignità della persona, della famiglia e della sua centralità etica, la quale si esplicita in principi che non sono negoziabili perché espressione e contenuto stesso di tale dignità". Quindi Bagnasco ha voluto insistere sul "riconoscimento e la promozione della famiglia, come relazione fondamentale e naturale tra un uomo e una donna che si apre ai figli, e la sua difesa dai frequenti tenta-

tivi di relativizzarla, rendendola giuridicamente uguale o equivalente ad altre forme di unione". Quindi il vertice della Cei è tornato ancora a chiedere che nella Costituzione europea venga inserito un riferimento alle radici cristiane. Cambia dunque la linea della Cei con il nuovo presidente mons. Angelo Bagnasco in quanto lui stesso nei giorni scorsi aveva preannunciato un testo più snello di quello del cardinale Camillo Ruini, "inimitabile per la profondità e la lungimiranza delle sue analisi". Il neo presidente dirigerà i lavori del Consiglio, che si protrarranno fino a giovedì, con all'ordine del giorno anche e soprattutto la nota sulle coppie di fatto

preannunciata da Ruini prima di lasciare la guida della Cei. Nei giorni scorsi, intanto, a Vibo Valentia, il cardinale Tarcsio Bertone ha tenuto a precisare di essere, come segretario di Stato, "super partes" rispetto alle questioni italiane, ma poi ha aggiunto che dalla nota della Cei non si attende soltanto che ribadisca il "no" della Chiesa ai Dico ma soprattutto che chieda un sostegno per le famiglie. Immediato ovviamente è stato il vivaio di reazioni del mondo politico alle parole pronunciate dalla Chiesa. "Il dialogo istituzionale con la Chiesa è eccellente, come ha confermato l'incontro ufficiale, in occasione dell'anniversario dei Patti lateranensi,

all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Altrettanto positivo è il dialogo informale con la Chiesa che si sviluppa in maniera assolutamente costruttiva. Naturalmente la Cei si esprime liberamente e non è compito della politica esprimere giudizi ed opinioni sulla Cei. Deve però rispettarla e infine decidere secondo la propria responsabilità, in maniera libera ed autonoma": a dichiararlo è stato il vicepresidente del Consiglio, Francesco Rutelli, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Europea di Roma. "Ci auguriamo - ha aggiunto Rutelli - che il dialogo sia sempre più fecondo e auguriamo all'arcivescovo Bagnasco

di svolgere al meglio la sua missione ecclesiale e nazionale con grande successo e risultati positivi per il bene comune". Dello stesso parere è anche il senatore Giorgio Tonini dell'Ulivo: "Rispetto la nota Cei, ma la coscienza deve restare come sempre l'ultimo tribunale. La scelta della mediazione tecnico-legislativa sul tema dei diritti dei conviventi dovrebbe essere lasciata all'autonoma decisione dei parlamentari - ha proseguito il senatore -". Francamente non tollererei un'ingerenza in questo senso: sarebbe uno sconfiggimento dal livello dei principi a quello della decisione tecnico-parlamentare".

anfo

Niente banche italiane all'estero: un suicidio frutto di provincialismo

SEGUE DALLA PRIMA - La fusione risponde all'esigenza della vera globalizzazione e agli aspetti più nobili del termine: andare ovunque, comprare e vendere ovunque, appoggiandosi a gente preparata, non bigotta e usurai, come invece spesso accade agli italiani quando cercano, con la loro straordinaria creatività, nuovi sbocchi o le risposte ai bassi prezzi della manifatturiera dell'estremo oriente. Ma quale sarà, quindi, l'italiano che resisterà alla sirena di questa fusione, che permette loro di avere una vera e reale finestra del mondo della finanza, dell'industria e del commercio? Non certo le banche popolari (che prevedo almeno si appoggeranno a loro) o le banche spa, legate spesso a anacronistici e campanilistici obsoleti ricordi, o qualche pachiderma nato già morto e che sopravvivrà ai primi tre anni grazie a selvaggi

esuberanti e a pulizie etniche degne delle SS tedesche di buona memoria. Nessuna banca italiana lavora veramente con i mercati esteri, e questo è un marchio di vergogna che la miopia e provinciale politica di Banca di Italia, da Carli a Fazio, ha colpevolmente perpetrato a danno invece di quei bravi banchieri che lo avrebbero potuto fare. Dell'Abi del dopo Gianani (quindi gli ultimi quindici anni) è meglio non parlare: arroccata su difese di costi per la clientela insostenibili, mai verso una proposta di novità e di customer satisfaction. Non esiste una banca italiana in America Latina (dopo la distruzione assassina della banca Sudameris che allora faceva ben il 60 per cento dell'Uilite, della Comit e della vendita di BNL all'estero), così in Africa o nell'Oriente. Le esperienze attuali si fermano a megalomani brunches che costano miliardi e

praticamente non fanno nulla, neanche cambiare un assegno o assistere un loro cliente in momentanee difficoltà. Tutto da ripensare e sono certo che il nuovo governatore Draghi (l'unico che salverà tra gli ultimi governatori con Baffi - ma a quello gli avevano addirittura ritirato il passaporto-) disporrà diversamente. È un suicidio per le banche e un affronto per gli italiani intraprendenti non assistersi direttamente sui mercati ove essi possono produrre utili e nuove esperienze. Dicono che siamo un Paese di poeti, navigatori e di canzonette. Speriamo di ridiventare anche un Paese di veri banchieri, come i Veneziani, i Fiorentini e anche i Milanesi che 400 e 500 anni fa sapevano prestare ai re e ad altre banche, a imprenditori e a mercanti. Siano essi benvenuti, siano essi incoraggiati con nuove disposizio-

ni e non con quella malefica moral suasion che ha, di fatto, con quella scellerata politica autorizzativa degli sportelli, castrato l'operatività e l'intelligenza di molte banche italiane. Il Sistema italiano delle Banche, sono certo, abbia in sé la forza ora di sopravvivere e poi di espandersi. Nei prossimi tre anni vedremo, spero, una rivoluzione: sull'estero e non su penosi tentativi di fusione che servono solo ad aumentare il free capital per lo stock option di qualche giovane amministratore delegato. La banca è troppo importante per un sistema libero e democratico. Un sistema bancario inefficiente mina dalle fondamenta l'intraprendenza e la libertà di chi produce, lavora o risparmia. Lo sappiamo anche i politici che da tre anni ignominiosamente hanno bloccato l'iter di riforma del risparmio.

paolo alazraki

ENERGIA

Si chiama Archimede la nuova tecnologia di Enea

SEGUE DALLA PRIMA - Archimede utilizzerà una tecnologia ad alto rendimento che produrrà energia elettrica dal sole sempre, anche di notte quando il cielo è coperto, grazie a una miscela di sali in grado di conservare a lungo il calore raccolto durante il giorno. L'Enea ha messo a punto un nuovo sistema composto da batterie di specchi parabolici che concentrano la luce diretta del sole su tubazioni percorse da un nuovo fluido a base di sali che ha la proprietà di accumulare il calore. In questo modo il calore ad alta temperatura, fino a 550 gradi, è disponibile in ogni momento della giornata. Questi sali, a differenza dell'olio minerale finora utilizzato dagli impianti solari in esercizio, sono totalmente innocui per l'ambiente, anche in caso di fuoriuscite accidentali, e non sono infiammabili. L'energia termica così prodotta e conservata servirà a generare vapore ad alta pressione che, convogliato nelle turbine dell'adiacente impianto a ciclo combinato della centrale Enel, incrementerà la produzione di energia elettrica dell'impianto, riducendo la necessità di bruciare combustibili fossili e migliorando quindi le prestazioni ambientali.

Il sottosegretario di Stato americano Nicolas Burns ha chiesto più uomini e nuove regole d'ingaggio più flessibili Contro i talebani gli Usa chiedono più truppe all'Europa

La soluzione del conflitto non può essere solo di tipo militare, occorre una conferenza di pace regionale

KABUL - È sempre difficile la situazione sul campo in Afghanistan, dove le forze della Nato e le milizie dei talebani sono da settimane impegnate in pesanti combattimenti sul campo nell'area meridionale del Paese. Epiceo dello scontro sono le due province di Helmand e Kandahar, sottratte quasi completamente al controllo del governo centrale di Kabul e teatro delle incursioni aeree dell'Alleanza Atlantica, che cerca di distruggere dal cielo le postazioni dei ribelli fondamen-

talisti. Nella provincia di Helmand, dove le forze occidentali sono impegnate in una massiccia operazione denominata "Achille", stanno combattendo circa 5000 soldati della coalizione, un numero considerato dagli americani insufficiente. Gli Stati Uniti, infatti, sono tornati ieri a rinnovare l'appello ai Paesi europei affinché inviino più truppe in Afghanistan e cambino le regole di ingaggio dei propri militari. Ad affermarlo è stato il sottosegretario di Stato americano, Nicolas Burns, durante la sua

visita a Bruxelles. "C'è bisogno di più soldati dall'Europa e di maggiore flessibilità nel modo in cui queste truppe possono operare", ha dichiarato Burns ai giornalisti. "I caveat, che limitano il dispiegamento tattico delle truppe nel Paese, a nostra opinione, dovrebbero essere cancellati. Tutti gli stati dovrebbero togliere e fornire maggiore aiuto economico e umanitario", ha concluso. Da tempo, d'altra parte, gli Usa chiedono un maggiore impegno militare degli alleati nel Paese asiatico e questo dimo-

stra l'approccio sbagliato che l'amministrazione Bush applica al conflitto afgano. Il governo degli Stati Uniti, infatti, non tiene conto del fatto che la guerra in Afghanistan è quella che si definisce "guerra anti-insurrezionale". Si tratta, cioè, di un conflitto diretto non a battere un esercito ma a far finire una rivolta che si manifesta con continue azioni di guerriglia. Un'insurrezione è un fenomeno che non si può combattere solo militarmente ma che va affrontato per prima cosa dal punto di

vista politico. La chiave della vittoria è sottrarre ai talebani l'appoggio della popolazione, e questo può essere fatto solo migliorando le condizioni di vita della popolazione civile. Combattere militarmente i talebani è sicuramente uno degli strumenti necessari per pacificare il Paese, ma è anche importante concentrare maggiormente l'attenzione sull'aspetto umanitario della missione Isaf, aspetto troppo spesso poco considerato rispetto a quello bellico. Un aumento del numero dei soldati,

come chiedono gli americani, può essere quindi anche necessario, ma è alla fine un elemento di scarsa rilevanza nell'ambito di una strategia generale per la vittoria. La parola deve quindi tornare alla politica ed in questo senso la proposta del presidente del Consiglio Romano Prodi di una conferenza di pace sull'Afghanistan, che coinvolga anche i Paesi confinanti, può essere importante per consentire di elaborare un piano per gli anni a venire.

atilio nardi

LE REAZIONI

PEDICA

"Non si possono compiere balletti politici strumentalizzando il voto sul rifinanziamento delle missioni internazionali, usando come arma impropria per mettere in difficoltà, per ricattare o per condizionare la direzione politica della maggioranza e del Governo, o solo per stare sotto i riflettori dell'informazione. Questo non è un tema che si debba prestare ad alcun tipo di gioco, e necessita la massima responsabilità di tutti per fuggire dalla tentazione di voler considerare il proprio tornaconto politico più importante della sicurezza, del rispetto e del sostegno che tutti, indistintamente, dobbiamo garantire e riconoscere al lavoro delle nostre forze armate"

LA MALFA

"Dal punto di vista costituzionale e regolamentare la maggioranza esiste anche con i voti dei senatori a vita e con i voti di senatori di opposizione, politicamente però è diverso se la maggioranza di centrosinistra è divisa. Una maggioranza a pezzi sta compromettendo l'immagine del nostro paese all'estero, perciò prima si cambia governo meglio è". E sul caso Mastrogioacomo: "La vicenda del sequestro modifica ulteriormente la politica estera del governo in un senso che non ci piace. Si è trattato di una posizione inaccettabile e il giudizio politico, al di là della decisione che prenderemo sul voto, non può che essere negativo"

SCHIFANI

"Prevalde la sensazione che si tratti di un voto sulla politica estera del governo più che sulle missioni. Quanto al migliore equipaggiamento dei militari in missione, Forza Italia è stato il partito e l'unico gruppo che ha posto in Senato questo tema presentando un proprio ordine del giorno. Vediamo che su questa esigenza ci sono convergenze di esponenti del centrosinistra e ben vengano. Non è vero affatto che il no al decreto comporterebbe il rientro dei militari italiani: non tornerà nessuno e questo si sa. È sufficiente una leggina ad hoc che in due settimane si può fare in commissione. Queste dichiarazioni fanno parte di una certa propaganda politica"

DONADI

"La politica estera di un Paese è una cosa seria e se questo vale per la maggioranza, vale anche per l'opposizione, che non può ridurre una questione tanto importante ad un estenuante balletto fatto di ripensamenti e tentennamenti, di minacce, più o meno velate, a suon di ordini del giorno tessuti solo per mettere in difficoltà il Governo sul fronte interno. Tutte le forze politiche mostrino senso di responsabilità e facciano proprio il monito del presidente della Repubblica Napolitano, affinché vi sia un confronto sereno e costruttivo tra i Poli"

Un odg dell'Udc propone di rafforzare l'equipaggiamento dei nostri soldati Afghanistan, oggi il voto al Senato

Incerti An e Fi, la Lega pronta ad astenersi, Rossi e Turigliatto...

ROMA - Il giorno del voto al Senato è arrivato: stasera si conoscerà l'esito del decreto che rinfianza le missioni italiane all'estero. A tenere banco l'auto-sufficienza del governo, chiamato ad ottenere i 158 voti del centrosinistra. Scontato appare invece il voto favorevole dell'Udc. Il partito centrista ha presentato un odg che potrebbe essere approvato anche con i voti del centrosinistra. L'odg prevede di "dotare i militari degli equipaggiamenti tecnici necessari", ovvero di rafforzare l'armamento a disposizione del contingente italiano in Afghanistan. Il tutto in relazione alla sicurezza dei soldati e non alle regole d'ingaggio, che (ricordiamo) vengono stabilite in sede Nato e Onu (e non in sede parlamentare). Tutela della sicurezza dei nostri militari, senza alcuna modifica delle regole d'ingaggio. In più la presenza dell'ormai nota clausola della conferenza di pace per l'Afghanistan. Messa così la questione potrebbe ottenere perfino il benplacito della sinistra radicale. Quella che vede in Turigliatto e Rossi i suoi esponenti "di spicco". Anche il loro voto alla missione sarà decisivo. Voto, che per il momento, appare tutt'altro che scontato. Casini è stato chiaro: "Se il governo non dimostrerà di essere autosufficiente, Prodi dovrà dimettersi". Parole già sentite mille volte.

Nell'ultima circostanza le dimissioni del premier c'erano state per davvero, ma c'aveva pensato Napolitano a rimettere le cose in chiaro. Ora il governo non può più sbagliare. Prodi lo sa bene. L'attacco a Berlusconi in questo senso è emblematico: "Il voto di domani (stasera ndr) rappresenta una questione di responsabilità - ha detto il presidente del Consiglio. Chi vota contro le missioni italiane all'estero, vota contro i nostri soldati, impegnati in missioni di pace". Messo così, quello di Prodi a Berlusconi assume il senso dell'ultimatum. L'ex premier è chiamato ad un atto di responsabilità politica: il voto contrario di Forza Italia lo metterebbe in cattiva luce di fronte a tutto il Paese. Ma è difficile, a 12 ore dal voto, provare soltanto ad immaginare cosa farà realmente Berlusconi. Cosa chiederà di fare ai suoi. Certo, l'apertura di Prodi, di Marini e dello stesso Bertinotti alla CdI è importante. La seconda carica dello Stato aveva detto: "Abbiamo

l'obbligo di valutare le proposte dell'opposizione. Ad esempio, quella dell'Udc mi sembra positiva. Rafforzare l'equipaggiamento dei nostri soldati per tutelarne la sicurezza è un nostro dovere". Ancora incerto il voto di Alleanza Nazionale. Mentre l'indirizzo della Lega sembra quello dell'astensione. In generale, dunque, decreta che dovrebbe essere approvato senza grossi problemi. Certo, da qui a riuscire ad immaginare con che tipo di maggioranza, ce ne passa. Ma "qui è in gioco il futuro di tutte le missioni italiane all'estero, non solo quella afgana, e il futuro dei soldati. Non è importante con quale maggioranza verrà approvato il rifinanziamento. L'importante è che venga approvato". Prodi non fa sconti. Continua per la sua strada, ma appare chiaro come la sua speranza sia quella che il decreto passi con i voti della sua maggioranza. Il tutto assumerebbe una rilevanza politica determinante per il futuro stesso del governo.

alexandro foresta

Napolitano: "Occorre un'intesa sugli impegni internazionali"

Occorre ricercare l'intesa sugli impegni internazionali dell'Italia, ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un discorso a Venezia, richiamando "un'esigenza di cooperazione a tutti i livelli e un'esigenza di continuità della vita istituzionale". L'appello del presidente è arrivato alla vigilia del voto a Palazzo Madama per il rifinanziamento delle missioni militari all'estero, tra cui quella in Afghanistan. "Sono convinto e non esito a ripetere - ha continuato Napolitano - che nella democrazia dell'alternanza la competizione non esclude ma comprende l'ascolto reciproco e un confronto costruttivo, e addirittura richiede la ricerca dell'intesa, la cooperazione, appunto, su determinate questioni fra le quali quelle di natura istituzionale e quelle, tema scontate oggi, relative agli impegni internazionali dell'Italia".

Bertinotti contestato: "Buffone, assassino e guerrafondaio"

"Vergogna assassino, guerrafondaio, buffone". Con queste frasi durissime è stato contestato da una cinquantina di studenti del Coordinamento dei collettivi il presidente della Camera, Fausto Bertinotti al suo arrivo alla facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma. Slogan e striscioni contro l'impegno italiano nel conflitto afgano. Contro la decisione di Rifondazione di votare per il rifinanziamento della missione. Insulti a cui Bertinotti risponde secco: "Buffone sei tu se dici così. Chiedetemi scusa e non chiamatemi assassino". Per poi aggiungere, sempre seguito dai contestatori, l'Aula del convegno. Un ingresso avvenuto mentre i contestatori innalzavano striscioni durissimi: "Bertinotti: un impegno concreto contro la guerra, spillette della pace per tutti!", "8 marzo, la Camera vota la guerra in Afghanistan: giorno in Fausto". Ed ancora: "Dalla non violenza alla base di Vicenza", "Seminate i cadaveri, importate i papaveri. La vostra pace è in Afghanistan". E dalla maggioranza sono arrivate immediate tante reazioni, tutte all'insegna della solidarietà a Bertinotti. "Fischi e insulti sono davvero un pessimo esempio di analfabetismo istituzionale" ha detto Renzo Lusetti della Margherita. E anche il verde Angelo Bonelli ha difeso il presidente della Camera: "Chiamare assassino un uomo che ha messo le ragioni della pace al centro del suo percorso politico è sbagliato ed inaccettabile". Ma anche l'opposizione, per bocca del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha solidarizzato con Bertinotti: "Queste contestazioni dimostrano la debolezza del pensiero".

Stasera al Senato il voto sulle missioni italiane all'estero. L'Udc ha garantito che voterà a favore, ma Casini ha rimarcato: "Se Prodi non avrà la sua maggioranza dovrà dimettersi"

Berlusconi mette tutti d'accordo: "No ad inutili strumentalizzazioni"

ROMA - All'alba del voto sul rifinanziamento della missione in Afghanistan c'è chi è riuscito a mettere d'accordo l'intera maggioranza di centrosinistra. Cosa che non si vedeva da tempo, ma che si spera possa verificarsi stasera al Senato, allorchando ci sarà da votare il decreto. Secondo Berlusconi il governo Prodi si sarebbe macchiato di una grave colpa: "Si è schierato con i terroristi: prima con Hezbollah, poi con Hamas e adesso con i talebani". Per Berlusconi la soluzione alla crisi afgana è semplice, "via Prodi, largo a nuove elezioni". Dichiarazioni, quelle dell'ex premier, duramente criticate dalla maggioranza di governo, senza distinzioni di schieramento. Obiettivo importante, quello raggiunto da Berlusconi. In pochi altri casi qualcuno era riuscito a fare tanto. Il centrosinistra spara a zero. Parla di "strumentalizzazione politica realizzata a danno dell'Italia e dei soldati impegnati in Afghanistan" Romano Prodi. E ancora di "senso di responsabilità messo sotto i tacchi, qualora il centrodestra dovesse decidere di far tornare i militari in Italia, perché questo - ricorda il premier - sarebbe il risultato di un eventuale voto negativo al decre-

to". In questo senso viene apprezzato certamente di più l'atteggiamento assunto da Pierferdinando Casini, che ha garantito l'appoggio dell'Udc al decreto, ma ha ricordato: "Se Prodi non otterrà la maggioranza dei suoi senatori, dovrà dimettersi". Come dire, i soliti giochetti politici, ma quanto meno non a danno di chi le missioni le vive sulla propria pelle, i soldati. Denunce alle parole di Berlusconi sono arrivate anche dal partito dell'Italia dei Valori. Per Stefano Pedica "non si possono compiere balletti politici strumentalizzando il voto sul rifinanziamento delle missioni internazionali, usando come arma impropria per mettere in difficoltà, per ricattare o per condizionare la direzione politica della maggioranza e del governo, o solo per stare sotto i riflettori dell'informazione. Questo non è un tema che si debba prestare ad alcun tipo di gioco, e necessita la massima responsabilità di tutti per fuggire dall'improvvisa tentazione di voler considerare il proprio tornaconto politico più importante della sicurezza, del rispetto e del sostegno che tutti, indistintamente, dobbiamo garantire e riconoscere al lavoro delle nostre forze armate e delle altre realtà italiane che operano in questi scenari. È assurdo e irresponsabile, da parte dei partiti della CdL che

minacciano di votare contro (o di votare a condizione che...), indulgere a una simile perversione della dialettica politica, al più disennato e cinico machiavellismo". Sulla stessa lunghezza d'onda Massimo Donadi, capogruppo di IdV alla Camera: "La politica estera di un Paese è una cosa seria e se questo vale per la maggioranza, vale anche per l'opposizione, che non può ridurre una questione tanto importante ad un estenuante balletto fatto di ripensamenti e tentennamenti, di minacce, più o meno velate, a suon di ordini del giorno tessuti solo per mettere in difficoltà il Governo sul fronte interno. Tutte le forze politiche mostrino senso di responsabilità e facciano proprio il monito del presidente della Repubblica Napolitano, affinché vi sia un confronto sereno e costruttivo tra i Poli. Il no al rifinanziamento significherebbe l'immediato ritiro di tutti i nostri soldati non solo dall'Afghanistan, ma anche dal Libano, Kosovo e Darfur, con gli immaginabili riflessi sul piano internazionale che tale scelta avrebbe. A questo si aggiunge che, tecnicamente, si tratta solo di dare copertura finanziaria a missioni internazionali già finanziate e riguarda quindi spese già in parte sostenute. Per quanto riguarda, poi, la questione di rivedere le regole di ingaggio, è bene ribadire che sono l'Onu e la Nato le sedi deputate a farlo, non il Parlamento italiano ma è chiaro che saremo disponibili a farcene carico qualora lo situazione lo richiedesse in futuro".

al for

CONTRO IL MURO DI GOMMA E URANIO. IMPOVERITO Si conclude il viaggio fra gli ostacoli posti alla verità sulla cosiddetta "sindrome dei Balcani"

SEGUE DALLA PRIMA - L'iniziativa di Franca Rame è senza dubbio lodevole, ma non possiamo non esimerci, alla fine di questa inchiesta, dal giudicare negativamente il modo in cui sono state raccolte informazioni sul "male dei Balcani". A meno che, infatti, ciò che abbiamo apparato non venga clamorosamente smentito (e francamente che ciò avvenga sembra cosa molto lontana dalla realtà) ci troviamo stupiti dal fatto che venga indicata come causale del cc intestato alla Rame "Per le vittime dell'uranio impoverito". Non era forse più logico indicare: "Per le vittime della 'sindrome dei Balcani'". Ciò che è stato apparato per questa vicenda, infatti - che è poi il dato che rende legittima una mobilitazione in favore della verità nascosta - è che per quei militari è stata riscontrata una anomalia, in merito alla malattia che hanno contratto, avente una incidenza di 3,69 volte superiore alla norma. Per appurare le cause reali, e dare un nome a queste, è necessaria un'indagine, e già una prima abbozzata maniera di questa ha portato noi ad escludere il DU dalle possibili cause. È evidente che in questo caso una cattiva informazione può compromettere l'esito sperato e far pendere la bilancia a favore di chi mira a insabbiare la verità. Presentiamo, infine, un ultimo docu-

mento: l'appello che il Presidente Lega Tumori di Lecce, dottor Giuseppe Serravezza, ha rivolto alle Istituzioni (nello specifico alla Commissione senatoriale) a seguito di un incontro pubblico sulla questione "Uranio impoverito" tenutosi a Martano (Lecce) il 23 febbraio scorso: "Mi corre l'obbligo civile, etico e professionale di rivolgere formale appello. Ciò al fine di far pervenire e non disperdere quanto, in quella sede, ascoltato e discusso con i tanti presenti - i relatori salentini invitati e rappresentanti il mondo militare, politico e istituzionale insieme alle testimonianze delle persone impegnate nelle missioni in Bosnia e nel Kosovo o ai racconti dei familiari di giovani nel frattempo deceduti per cancro. La drammaticità delle storie, le vicissitudini della malattia, le difficoltà di chi ancora vive ma è sottoposto al logorio delle cure hanno mostrato una coraltà di sofferenze cui si aggiungono senso di smarrimento, sfiducia, emarginazione sino al diffuso timore di abbandono - se non addirittura di velata ostilità - da parte delle Istituzioni. Dalla regione Puglia sono partiti numerosi militari. Staticamente parlando, un numero significativo di questi giovani si è ammalato sino anche a morire. Il ruolo della LILT che, da sempre, investe energie umane e scientifiche

nella lotta al cancro ponendo come arma centrale per il raggiungimento dei suoi obiettivi la prevenzione, non può non accogliere e sostenere la richiesta d'aiuto dei tanti che si sono imbattuti nella patologia tumorale. A nome di questi e a nome della collettività tutta, si fa quindi appello a che la Commissione Ministeriale d'Inchiesta elegga a proprio metodo di lavoro rigore scientifico per far luce con sollecitudine di tempi e imparzialità di giudizio, sulla questione in oggetto. Il bisogno di sapere fa discendere il diritto ad esigere studi scientificamente fondati per condividere dati e risultati eticamente conseguiti. Lo si deve ai tanti militari ammalati, a quelli che temono di ammalarsi (molti afferiscono ai nostri ambulatori con richieste compulsive di screening che segnalano la loro angoscia esistenziale) e a quelli che andandosene per sempre hanno lasciato una drammatica eredità. Chiedo pertanto che la Commissione - e quindi lo Stato, per suo tramite - sia attore attivo per dirimere dubbi e rispondere con scienza e coscienza". Questo è quanto. Domani, avvalendoci delle parole di un militare di recente tornato dal Libano, chiuderemo, almeno per ora, l'inchiesta.

sebastiano ambr



Sarkozy, ha lasciato la carica di ministro dell'Interno per dedicarsi alla campagna elettorale

Comincia in Francia la "corsa" verso l'Eliseo

Salgono i consensi dell'outsider centrista Francois Bayrou

TEHERAN

AHMADINEJAD
RESPINGE
LA RISOLUZIONE
DELL'ONU
SUL NUCLEARE

TEHERAN - Dopo aver inviato l'ennesimo monito al regime degli ayatollah approvando la terza risoluzione contro l'Iran, la 1747 che contiene sanzioni economiche e commerciali contro l'Iran per il suo rifiuto di sospendere le attività di arricchimento dell'uranio, ora le preoccupazioni della comunità internazionale sono di riuscire a disinnescare ogni reazione bellicosa ed arrivare ad una soluzione del problema. Come da copione i leader iraniani hanno respinto la risoluzione. Poco dopo averla approvata, i cinque membri permanenti del Consiglio Cina, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Russia e la Germania (5+1), hanno esortato a trovare una soluzione negoziata alla crisi con l'Iran e hanno proposto nuove discussioni con Teheran per vedere se fosse possibile trovare una strada accettabile da tutti per nuovi negoziati. La risposta del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad non si è fatta attendere. Con i soliti toni da sfida, ancora una volta ha liquidato la risoluzione, definendola un pezzo di carta. Inoltre, Ahmadinejad, ha confermato che il suo Paese non fermerà il programma nucleare che è per scopi civili, anche perché questa nuova risoluzione è illegale. L'occasione per farlo gli è stata data da una seduta del Consiglio dei ministri. Una reazione di Teheran, la porta anche a limitare la sua collaborazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Secondo fonti governative, l'Aiea non sarà più informata dei progressi e delle nuove decisioni prese nell'ambito del programma nucleare iraniano. In poche parole non sarà informata dell'eventuale costruzione di nuovi impianti nucleari. Come invece, era accaduto in passato. Intanto nel commentare le sanzioni approvate sabato scorso, il vice ministro degli Esteri russo Sergei Kisliak le ha definite reversibili nel senso che è ancora possibile raggiungere una soluzione politica del problema su una base di reciproco vantaggio e augurandosi che le autorità iraniane le prendano sul serio, ha comunque ribadito che non impediranno la cooperazione tra Mosca e Teheran. Anche l'alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza comune dell'Unione Europea (Ue), Javier Solana, ha reso noto che cercherà di avere un contatto con il capo negoziatore iraniano per il nucleare, Ali Larjani, allo scopo di stabilire una data utile per un incontro.

PARIGI - La Francia è entrata ieri, ufficialmente, nelle fasi più importanti della campagna elettorale che, il 22 aprile, porterà a decidere il successore di Chirac all'Eliseo. Il candidato della destra francese, Nicolas Sarkozy, considerato fino ad ora il favorito nella corsa alla presidenza della Repubblica, ha lasciato ieri ufficialmente il ministero dell'Interno per consacrarsi interamente alla campagna elettorale, in cui si scontrerà con la rivale socialista Segolene Royal e con il leader centrista Francois Bayrou. "Ora sono libero, libero di correre verso i francesi!", con quest'esclamazione Sarkozy ha chiuso il suo discorso di addio ai funzionari del suo ministero, a quattro settimane dal primo turno dello scrutinio. "Per me si tratterà solo di cambiare marciapiede", ha affermato l'ormai ex ministro

alludendo al palazzo presidenziale dell'Eliseo, situato solo qualche metro più lontano. Sempre leggermente in testa secondo i recenti sondaggi nazionali, Sarkozy dovrà tener testa anche alle percentuali di voto che detengono il centrista Francois Bayrou e il concorrente di estrema destra Jean-Marie Le Pen. Sono mesi che l'opposizione denunciava la sua "doppia veste" di candidato-ministro e lo accusava di utilizzare i mezzi dello Stato per fare campagna elettorale. Sarkozy ora è stato rimpiazzato dal ministro per i territori d'Oltremare, Francois Baroin, un fedelissimo di Chirac. Ad abbandonare la carica di governo è stato anche il ministro della Sanità Xavier Bertrand, ora portavoce del candidato Sarkozy. Comincia, quindi, la fase centrale della campagna elettorale in cui Sarkozy dovrà affrontare

soprattutto le sfide che arrivano dai candidati che "pescano" nel suo stesso bacino di consensi. I due outsider che potrebbero scompaginare le carte, infatti, sono proprio Jean-Marie Le Pen e Francois Bayrou. Il primo, leader del Fronte nazionale di estrema destra, non ha sicuramente speranza di arrivare alla presidenza e non può sperare in un risultato migliore di quello del 2002, quando riuscì addirittura ad arrivare al ballottaggio. Potrebbe però raccogliere abbastanza consensi nell'elettorato di destra e creare così difficoltà per Sarkozy che, con la sua campagna per il rafforzamento dell'identità nazionale (nel suo programma c'è anche l'istituzione di un ministero ad hoc), "strizza l'occhio" anche a questa parte di elettorato. C'è poi il problema dei voti moderati fra cui sta facendo capolino il "terzo incomodo"



Bayrou, il leader dell'Udf, formazione politica di stampo liberale, che è stato ministro nel governo di Jean Pierre Raffarin, sta facendo breccia nell'elettorato moderato grazie al pragmatismo, alla moderazione e all'idea di rompere la contrapposizione tra Ump e socialisti che negli ultimi quarant'anni ha caratterizzato la politica francese. Secondo gli ultimi

sondaggi, se Bayrou riuscisse ad arrivare al ballottaggio, probabilmente riuscirebbe a battere Sarkozy modificando completamente gli equilibri della vita politica transalpina e riportando i liberali all'Eliseo dopo la loro estromissione dovuta all'arrivo di De Gaulle sulla scena pubblica nei primi anni sessanta.

Iran, si allungano i tempi per il rilascio dei marines britannici



BASSORA - Finora dal regime degli ayatollah sono arrivati pochi segnali rassicuranti per quanto riguarda la crisi innescata con Londra, dopo che la settimana scorsa, 15 tra marines e marinai della Royal Navy sono stati arrestati dalle Guardie della Rivoluzione iraniane, i Pasdaran, nel Golfo Persico. A quanto sembra, anzi, l'Iran non pare per niente interessato a risolvere la questione in tempi brevi. L'incidente è avvenuto nelle acque antistanti l'imboccatura dello Shatt el Arab, la cui sovranità è stata assegnata all'Iraq da un trattato del 1975 ma che Teheran contesta. Nella zona si trovava anche la fregata inglese Cornwall che, però, non è intervenuta in soccorso dei due canotti inglesi attaccati dalle motovedette iraniane. Si è ripetuto lo stesso copione del giugno 2004, quando nella

stessa zona sei marines e due marinai britannici vennero arrestati da un'unità della Marina iraniana e poi rilasciati dopo tre giorni. Questa volta però ad inquietare gli animi c'è il fatto che le unità iraniane coinvolte, pur facendo parte della marina militare di Teheran, non sono truppe regolari ma Guardie Rivoluzionarie. Circonstanza che ha alimentato da subito i timori di un'imboscata degli iraniani nei confronti degli inglesi, facendo pensare che l'Iran abbia pianificato un'azione nell'intenzione di processare i marinai inglesi per spionaggio e poi offrirli in cambio dei suoi agenti segreti arrestati a gennaio dagli americani nella rappresentanza diplomatica iraniana ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, con l'accusa di traffico di armi e sostegno alla guerriglia locale. Ipotesi che, però, Teheran si è subito affrettata a smentire tramite il vice ministro degli Esteri Mehdi Mostafavi. Secondo fonti iraniane i marinai inglesi sarebbero stati trasferiti a Teheran per essere sottoposti a interrogatori e sarebbero accusati di sfinimento illegale in Iran. Esasperato dalla mancanza di notizie in merito da parte del regime degli ayatollah, il premier Tony Blair ha denunciato da Berlino, dove si trovava per il cinquantenario dei Trattati di Roma, la cattura ingiustificata e sbagliata dei marinai in quanto erano in acque territoriali irachene e non iraniane ed ha avvertito che prima si risolve questa vicenda e meglio è per tutti. Un monito che il governo di Teheran, ormai ai ferri corti con la comunità internazionale

per le sue ambizioni nucleari, e contro cui sono state finora varate ben tre risoluzioni contenenti sanzioni l'ultima sabato scorso, dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu sembra aver dato peso. Infatti, finora il regime degli Ayatollah aveva sempre sostenuto che lo sfinimento era stato intenzionale. Mentre ieri ha reso noto, attraverso lo stesso Mostafavi, che i marinai sono colpevoli di aver violato le acque territoriali e che deve essere chiarito se vi siano penetrati deliberatamente o per errore, dopodiché verrà presa una decisione. Ovviamente tutto questo richiederà del tempo, ha sottolineato il vice ministro iraniano. La provincia di Bassora è l'unico sbocco sul mare dell'Iraq e attraverso il suo porto passa gran parte del petrolio che viene inviato legalmente e illegalmente all'estero, verso Iran, Siria, Giordania, Kuwait e Arabia Saudita. Gran parte di questo traffico illegale del petrolio è gestito dalla popolazione locale, che hanno visto in questa attività una valida fonte di lucro ed una possibilità per sfuggire alla povertà. Qui l'influenza del vicino Iran è forte e tutt'altro che discreta ed ispira quella che si potrebbe definire la guerra del petrolio. Secondo gli inglesi le milizie sciite che operano nella provincia sono sostenute dal Teheran, che fornisce loro armi e addestramento. Nell'intento anche di creare uno Stato separato, per prendere appunto il controllo delle risorse petrolifere di Bassora.

ferdinando pelliccia

Gonzales è accusato di aver licenziato otto procuratori per motivi politici

Usa, il segretario alla Giustizia nell'"occhio del ciclone"

WASHINGTON - Cade una nuova tegola sulla già contestatissima amministrazione repubblicana di George W. Bush. Al centro della bufera questa volta è il segretario alla Giustizia Alberto Gonzales, un fedelissimo del presidente Usa, di cui numerosi esponenti del Congresso chiedono le dimissioni. Gonzales è sospettato di aver licenziato otto procuratori federali per motivi strettamente politici e ieri altri tre senatori repubbli-

cani hanno criticato il suo operato, rendendo ancora più precaria la sua posizione. "Dobbiamo avere un ministro della Giustizia di cui ci possiamo fidare, altrimenti questa è una buona ragione perché se ne vada", ha detto in una intervista televisiva il senatore repubblicano Arlen Specter. "Gonzales ha un problema di credibilità. La nostra unità monetaria al governo è la fiducia. Se non c'è quella non è possibile governare", ha detto ieri

Chuck Hagel, un altro senatore repubblicano. Un terzo repubblicano, il senatore Lindsey Graham, ha detto che Gonzales è stato "ferito" dalle rivelazioni emerse, "ha detto cose che non stanno in piedi". Gonzales ha sempre sostenuto di essere rimasto fuori dalle manovre che hanno portato al licenziamento degli otto il 17 dicembre scorso. Ma documenti emersi mostrano che dieci giorni prima aveva partecipato ad un briefing dedicato alla vicenda.

Anche la senatrice democratica Dianne Feinstein ha chiesto che Gonzales si dimetta aggiungendosi ad una lunga serie di parlamentari dei due partiti che hanno chiesto la testa del ministro della Giustizia. Il presidente George W. Bush ha finora difeso il ministro, che deve comparire il 17 aprile davanti al Congresso per spiegare come sono andate le cose nel licenziamento degli otto procuratori.

red est

in breve

UE/SOLANA: "L'EUROPA TROVERÀ UNA POSIZIONE COMUNE SULLO SCUDO STELLARE"

"I Paesi dell'Unione Europea non sono divisi sulla questione dello scudo di difesa spaziale che gli americani chiedono di installare tra la Polonia e la Repubblica Ceca". Lo afferma l'alto rappresentante per la Politica Estera e di sicurezza della Ue, Javier Solana. "Finora la questione non è stata neppure discussa formalmente - ha proseguito Solana - e sono convinto che la discussione debba avvenire dentro l'Alleanza Atlantica e che niente vada drammatizzato. Non ci sono divisioni. Dobbiamo solo cominciare a discutere e sono certo che quando la questione sarà posta sul tavolo troveremo una soluzione", ha concluso responsabile della diplomazia europea.

MO/VERTICE ARABO. IL LIBANO SARÀ PRESENTE CON DUE DELEGAZIONI SEPARATE

Saranno due le delegazioni ufficiali separate che rappresenteranno il Libano al vertice della Lega Araba che si aprirà domani a Riad, la capitale dell'Arabia Saudita. Lo ha riferito ieri la stampa di Beirut che ha comunicato che la prima delegazione sarà guidata dal presidente della Repubblica, il filoisiriano Emile Lahud, che sarà accompagnato dai ministri dimissionari degli Esteri, Fawzi Sallukh, e dell'Ambiente, Yacub Sarraf. La seconda delegazione sarà invece guidata dal premier Fuad Siniora, sostenuto dalla maggioranza parlamentare antisiriana e che sarà a sua volta accompagnato dai ministri degli Esteri ad interim, Tarek Mitri, e dell'Economia, Sami Haddad. Nella sua omelia domenicale, il patriarca cattolico-maronita Nasrallah Sfeir ha intanto dichiarato ieri che "ancora una volta i libanesi sono divisi, come se ci fossero due Libani". Citato dai quotidiani di Beirut, Lahud ha affermato che la delegazione guidata da Siniora parteciperà al vertice in veste di "ospite".

KUWAIT/NASCE IL NUOVO GOVERNO, PER LA PRIMA VOLTA DUE DONNE ALLA GUIDA DI MINISTRI

La nascita del nuovo governo del Kuwait, tra i cui 16 membri figurano per la prima volta due donne ministro, è stata ratificata dall'emiro del ricco Paese petrolifero, lo sheikh Sabah Al Ahmad Al Sabah, ha annunciato ieri la stampa locale. L'Esecutivo, sostituisce il precedente che il 4 marzo scorso aveva preferito l'opzione delle dimissioni in blocco piuttosto che affrontare il voto di sfiducia invocato dal Parlamento per le dubbie prestazioni amministrative-finanziarie del ministro della Sanità, Ahmad al-Abdullah al-Sabah, membro della famiglia reale. Nella nuova compagine governativa, il dicastero è stato affidato ad una donna, Maasuma al-Mubarak, già ministro della Comunicazione. L'altro dicastero "rosa", quello dell'Istruzione, è stato affidato a Nurya Al Sebih.

MESSICO/SUBCOMANDANTE MARCOS ANNUNCIA UNA NUOVA CAMPAGNA CONTRO IL CAPITALISMO

Il leader zapatista messicano "Subcomandante Marcos", ha annunciato l'avvio della seconda parte della sua "Otra campana" (Altra campana) che ha Cuba e il Venezuela come modelli contro il capitalismo. Il tour che il leader dell'Elzn (Esercito zapatista di liberazione nazionale) compirà insieme ad altri 14 comandanti prevede l'arrivo nella capitale Città del Messico. Di fronte a circa 300 sostenitori a San Cristobal de las Casas, Marcos ha rilanciato la campagna internazionale di solidarietà per le comunità indigene e in difesa dell'autonomia. "L'America Latina -ha detto- è già uno dei nuovi scenari della guerra di riconquista e per questo gli indigeni avranno, come già avvenuto 500 anni fa, un ruolo da protagonista nella resistenza". Secondo Marcos, "ad eccezione di Cuba, la ribellione crescente del Venezuela, e per un certo verso la specificità della Bolivia", i governi latinoamericani si sono trasformati in "capitali della riconquista di territori che videro fiorire i popoli indigeni di queste terre". La prima fase della "Otra campana" di Marcos era partita il primo gennaio del 2006, con un giro in 32 Stati messicani per fondare un movimento alternativo alla sinistra tradizionale del Prd, il partito della Rivoluzione democratica di Andres Manuel Lopez Obrador.

IRLANDA DEL NORD

I LEADER DEI PARTITI POLITICI PROTESTANTI E CATTOLICI SI ACCORDANO PER FORMARE IL NUOVO ESECUTIVO AUTONOMO

BELFAST - Forse è arrivato il momento della svolta per l'Irlanda del Nord, dopo decenni di guerra civile latente tra cattolici e protestanti. Dopo gli accordi del Venerdì Santo che posero fine nel 1997 alla lotta armata tra indipendentisti ed unionisti ieri i partiti cattolici e protestanti hanno deciso di ridare vita a una nuova amministrazione condivisa. Il governo autonomo si insedierà a Belfast l'8 maggio.

L'annuncio è arrivato da Ian Paisley, il falco del Partito democratico unionista, che per la prima volta ha incontrato ieri Gerry Adams, leader dello Sinn Fein, il movimento considerato l'ala politica dell'Ira. "È un'opportunità enorme", ha commentato, Paisley che molti ritengono diverrà premier del nuovo governo. Paisley e Adams terranno da qui all'8 maggio colloqui "regolari", ha riferito il leader unionista dopo il primo a faccia a faccia con Adams quando mancavano poche ore alla scadenza delle sei settimane di tempo per trovare un'intesa sull'autogoverno. Adams, seduto a pochi passi dal leader unionista, in una dichiarazione diffusa successivamente ha affermato che l'accordo "segna l'inizio di una nuova era della politica sull'isola". Una svolta, tuttavia, che non è stata accompagnata da una stretta di mano tra i due leader davanti alle telecamere.

ITALIA dei VALORI
ORGANO UFFICIALE DI STAMPA DEL PARTITO ITALIA DEI VALORI
Iscrizione Reg. Stampa n. 113/2006 del 7 marzo 2006
DIRETTORE POLITICO NELLO FORMISANO
DIRETTORE RESPONSABILE DELIA CIPULLO direttore@italiadeivalori.info
REDAZIONE: Roma - via della Vite, 3 - 00187 tel.: 06 6781312 / 06 69292226 fax: 06/69380656
WWW.ITALIADIEIVALORI.INFO redazione@italiadeivalori.info
INFO ABBONAMENTI: abbonamenti@italiadeivalori.info fax: 06/69380656
EDIZIONI EDITRICE MEDITERRANEA S.r.l.
AMMINISTRATORE UNICO ANTONIO LAVITOLA amministrazione@italiadeivalori.info
STAMPA Litossud Srl Via C. Pesenti 130 00156 Roma
DISTRIBUZIONE SER srl Via Stadera, 76 80143 - Napoli
PUBBLICITÀ POSTER PUBBLICITÀ via Tomacelli, 146 - Roma tel. 06/68896911
edizione chiusa alle ore 18

I ribelli hanno bombardato l'aeroporto usando un velivolo ultraleggero

Sri Lanka, i tamil attaccano una base aerea governativa

Il conflitto ha provocato finora oltre 60 mila vittime tra la popolazione civile

COLOMBO - La base militare dell'aviazione cingalese di Katunayake che ospita i caccia Mig27 e i bombardieri Kfir governativi, situata nelle vicinanze dell'aeroporto civile internazionale "Bandaranaike" di Colombo, capitale dello Sri Lanka, è stata sottoposta ad un raid aereo da parte dei ribelli separatisti delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Ltte). Un grave episodio che gioca tutto a sfavore del governo di Colombo che, da alcune settimane, conduce una grande offensiva militare di terra e di aria contro i confronti i ribelli tamil in tutto il Paese, specie nella zona orientale dell'isola, nel distretto di Batticaloa, al prezzo di numerose vite umane tra i civili. Infatti nei primi mesi del 2007 il conflitto è costato la vita ad almeno seicento perso-

ne e più di centomila persone hanno dovuto lasciare le loro case per scampare al dramma della guerra e soprattutto ai raid aerei dell'esercito di Colombo. La gravità dell'episodio avvenuto poco prima dell'alba di domenica scorsa, consiste nel fatto che i ribelli, pur avendo a disposizione pochi e insufficienti mezzi, sono riusciti a portarsi fin sull'obiettivo predestinato e a colpire senza incontrare alcuna difficoltà. È la prima volta che i tamil colpiscono postazioni militari governative dal cielo, da quando è scoppiata la guerra civile nel 1983 nell'Isola stato dell'Oceano indiano. I guerriglieri hanno utilizzato due piccoli aerei leggeri, grazie ai quali sono riusciti a sganciare alcune bombe sulla base. Secondo fonti militari, le bombe hanno colpito

una caserma, provocando la morte di almeno due avieri oltre il ferimento di altri diciassette, mentre nessun aereo militare ha subito danni. Immediatamente è scattata un'operazione per localizzare e neutralizzare gli aggressori che però sono sfuggiti ai caccia intercettori alzatisi in volo. Il raid aereo è stato rivendicato dallo stesso capo dell'ala politica dell'Ltte, S. P. Thamilselvan, attraverso una telefonata fatta ad un quotidiano in lingua tamil di Colombo in cui ha affermato che l'offensiva è stata condotta con due aerei, rientrati indenni dopo l'incursione. Thamilselvan ha annunciato che seguiranno altri attacchi della stessa natura per ridurre la capacità aerea delle forze armate cingalesi. Da questo aeroporto infatti, decollano gli aerei che sono impegnati nell'offensiva

aerea nella parte orientale dell'isola. Dopo l'attacco lo scalo internazionale di Colombo è stato chiuso e tutti i voli in arrivo e in partenza sono stati sospesi. In passato, nel 2001, i ribelli tamil con un attacco suicida colpirono lo stesso obiettivo da terra, riuscendo a distruggere sei aerei civili e 12 velivoli militari, che costituivano circa la metà della flotta aerea dello Sri Lanka e ad uccidere 18 persone. Anche questa volta in un primo momento si è pensato all'ennesimo attacco di forze ribelli di terra. Ma presto tutti si sono resi conto della realtà dei fatti e della triste verità. L'azione rappresenta un grosso smacco per i vertici militari e politici cingalesi. La lotta civile tuttora in corso nel Paese ha avuto inizio nel 1983, quando dopo un decennio di lotta politi-

ferd pell